

TAVOLI DI CONFRONTO PER IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Laboratorio Operatori

CARITÀ È CULTURA

*«Ti rendo lode, Padre, Signore
del cielo e della terra, perché
hai tenuto nascoste queste cose
ai sapienti e ai dotti e le
hai rivelate ai piccoli»*

(Mt 11,25)

41° CONVEGNO
✠ NAZIONALE
DELLE CARITAS
DIOCESANE

MATERA 2019

Scanzano Jonico (MT)

25

26

27

28 marzo

QUALE RAPPORTO TRA CARITA' E CULTURA

Introduzione ai lavori

PREMESSA

Una comunità che educa lo fa – per dirla con le parole del Papa a Firenze nel 2015, a partire da “un nuovo umanesimo in Cristo Gesù”

Il Papa in quella occasione proseguiva affermando che “La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. [...] Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

FINALITA' DEI LABORATORI

I direttori, nei laboratori ad essi riservati, stanno riflettendo e discutendo intorno a due temi attuali e caldi:

1. *Una Chiesa che continua ad accogliere lo straniero: fare memoria, comprendere i cambiamenti, costruire la speranza*

2. *L'impegno della Chiesa contro povertà e disuguaglianze: fare memoria, comprendere i cambiamenti, costruire la speranza*

per "individuare", "suggerire" riflessioni che possano poi diventare per la Caritas in Italia **ORIENTAMENTI STRATEGICI** per l'azione educativa e pedagogica della stessa presso le comunità, i territori, le persone, nel suo ruolo, appunto, di organismo pastorale".

I laboratori rivolti a voi operatori/membri delle équipes delle Caritas diocesane hanno lo scopo di **delineare gli elementi essenziali, trasferibili per qualsiasi tema** (oggi sono lo straniero e le disuguaglianze, domani potranno essere, per esempio, disabili e minori) **che NON DEVONO MANCARE PERCHÉ UN'AZIONE CARITAS GENERI CULTURA e si possa appunto dire che CARITA È CULTURA.**

Quindi se dalle riflessioni dei direttori usciranno gli orientamenti in merito al fenomeno migratorio e all'impegno contro le disuguaglianze, dai laboratori per gli operatori/membri delle équipes dovranno emergere **gli indicatori, gli elementi che definiscono un'azione Caritas come generatrice di cultura. Elementi che sono sostenibili nel tempo e soprattutto trasferibili a qualunque argomento.**

RAPPORTO TRA FUNZIONE PEDAGOGICA E CULTURA

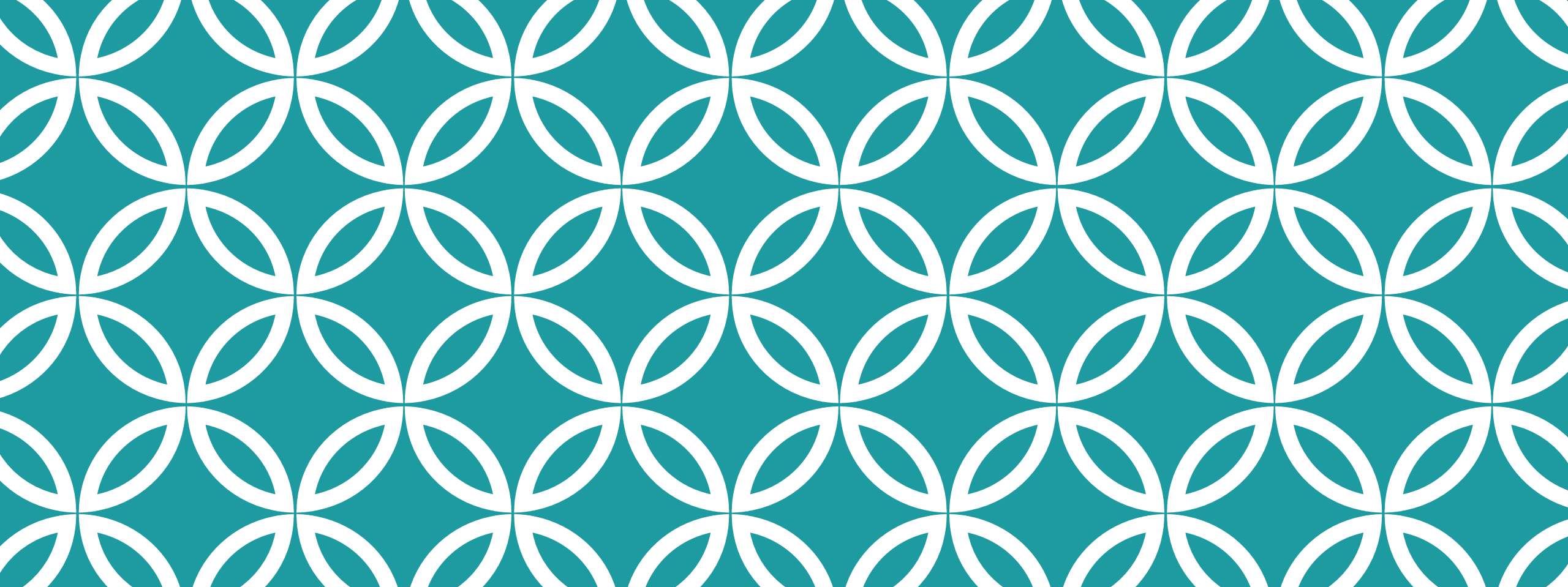
Per la Caritas non è possibile fermarsi alla sola prospettiva dell'assistenza e del servizio. La *prevalente funzione pedagogica* è il nodo che caratterizza il nostro essere, prima ancora del nostro fare.

Questo essere, questa insita natura educante è la nostra meta, ovvero, la promozione della testimonianza comunitaria della carità.

Ed è dalla promozione dei processi che scaturiscono nuove o rinnovate piste di impegno per promuovere cambiamento culturale.

Per favorire cultura.

Per avere lo sguardo capace di rispondere alla domanda: “*Sentinella, a che punto è la notte?*” (Is. 21,11) e “*svegliare l’aurora*” (Salmo 56)



**ALCUNI STRUMENTI UTILI PER
AVVIARE LA RIFLESSIONE** |

...A PARTIRE
DALL'ETIMOLOGIA DELLE
PAROLE CARITA' E
CULTURA



Carità, Giotto –
Cappella degli Scrovegni
1306



MATERA 2019
OPEN FUTURE



Loghi delle fasi di candidatura
e designazione di Matera2019

CULTURA

La parola CULTURA nasce dal nominativo neutro plurale di colturus, participio futuro di còlere.

La matrice di còlere, che significa innanzitutto coltivare, in senso figurato vuol dire altresì “avere cura”, “trattare con attenzione o con riguardo”, quindi onorare.

Per estensione, già che per coltivare bisogna stare in un luogo e perciò avere una qualche forma di stanzialità, significa anche “abitare”.

La cultura, quindi, per intima natura, rivelata attraverso la propria origine, ha a che fare con ciò che è prossimo ad avere cura, a fare crescere: in questi significati il valore finale del participio futuro trova un'espressione eloquente.

È cultura ciò che porta a questo – avere cura, fare crescere, onorare – e a farne oggetto di realizzazione

CARITA'

La parola italiana CARITA' proviene da caritatem, accusativo del latino caritas, che deriva a sua volta dall'aggettivo carus.

Secondo il Forcellini, la parola caritas sta anche ad indicare, in opposizione a vilitas, il «prezzo caro» di una mercé. Infatti, in origine questo aggettivo aveva il significato di costoso. Tuttavia già in latino carus aveva assunto anche un valore più ampio, indicando non solo ciò che oggettivamente aveva un alto prezzo, ma anche, soggettivamente, un grande pregio: cioè una cosa o una persona cara perché particolarmente stimata ed amata.

Caritas indicava, dunque, che qualcosa o qualcuno era “carus”.

La parola fu poi scelta per tradurre la voce greca «agape»

CULTURA E CARITA'

Cultura è “avere cura”, “coltivare” il cuore e l’intelletto dell’uomo per trasformandolo da incolto a colto e favorire lo sviluppo della conoscenza.

Carità è “avere caro” qualcuno e/o qualcosa, “avere cura” per qualcuno e/o per qualcosa.

Quindi le due parole hanno un legame già nel loro significato etimologico e storico.

Carità è cultura. Cultura è carità.

DAL DISCORSO DI PAOLO VI A CHIUSURA DEL CONCILIO VATICANO II – 1.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. L'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa il "filius accrescens" (Gen. 49, 22); e l'uomo sacro per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via.

DAL DISCORSO DI PAOLO VI A CHIUSURA DEL CONCILIO VATICANO II – 2.

L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo.

E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità!

... A PROPOSITO DI CULTURA LA FORMAZIONE IN ITALIA: LA POVERTA' EDUCATIVA

Nel 2017, in Italia, si stima che *il 60,9% della popolazione di 25-64 anni abbia almeno un titolo di studio secondario superiore; valore distante da quello medio europeo (77,5%).*

Dal 2008 al 2017 la quota di popolazione con almeno il diploma secondario superiore è in deciso aumento.

Il livello di istruzione delle donne risulta più elevato di quello maschile.

A differenza di quanto accaduto in altri paesi europei, *negli ultimi nove anni, in Italia, la quota di stranieri in possesso almeno del titolo secondario superiore si è molto ridotta* e al tempo stesso non è aumentata la quota di chi ha un titolo terziario.

Nel 2017, *la quota di 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi si stima pari al 14,0%.*

In Italia l'abbandono scolastico precoce è molto più rilevante tra gli stranieri rispetto agli italiani (33,1% contro 12,1%).

Le differenze territoriali negli **abbandoni scolastici** precoci sono molto forti – *18,5% nel Mezzogiorno, 10,7% nel Centro, 11,3% nel Nord* – e non accennano a ridursi.

**TESTIMONI PRIVILEGIATI
DI CARITA' E CULTURA**



DON LORENZO MILANI



“Con la scuola non li potrò far cristiani, ma li potrò far uomini; a uomini potrò spiegare la dottrina e su 100 potranno rifiutare in 100 la Grazia o aprirsi tutti e 100, oppure alcuni rifiutarsi e altri aprirsi. Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati nel mio popolo, ma del numero degli evangelizzati”

“La cultura è l’ottavo sacramento”

“Io invece uso ogni parola come se fosse usata per la prima volta nella storia come usano fare gli analfabeti e quelli che a loro si vogliono efficacemente rivolgere. E così vi faccio ridere di pietà e vi passate l’un l’altro i miei scritti come vi passereste un oggetto bello e intagliato nel legno da un selvaggio”

ROCCO SCOTELLARO: IL POETA – SINDACO CONTADINO



Il padre, Vincenzo, era calzolaio e la madre, Francesca Armento, era sarta e scrivana del paese. Le umili origini vennero richiamate dall'autore, nel racconto autobiografico "L'uva puttanella", tramite la suggestiva immagine dei suoi capelli rasati.

“Ero ai primi banchi come tocca ai bravi e ai figli degl'impiegati e dei signori, i soli che potevano portare i capelli. Ero rasato come gli altri, portavo la borsa di pezza come gli altri, solo che io stavo ai primi posti ...”

(dal romanzo autobiografico "L'uva puttanella" - Prefazione di Carlo Levi)

DINU ADAMEȘTEANU: QUANDO L'INTEGRAZIONE GENERA CULTURA

Archeologo rumeno naturalizzato italiano. Alla fine del 1949, in uno stato di semi-clandestinità dovuto alla sua condizione di apolide, può continuare la sua attività di ricerca solo grazie alla benevolenza e alla disponibilità di amici e colleghi. Nel 1964 si spostò in Lucania, con la nomina al vertice della appena creata Sovrintendenza archeologica della Basilicata: nel periodo trascorso a Potenza Adameșteanu si dedicò, direttamente o in qualità di promotore, agli scavi di Metaponto, Policoro, Matera, Melfi ed Heraclea.



«Dacoromano per nascita,
italiano per elezione, lucano per
scelta, cittadino del mondo per
vocazione»

PIERPAOLO PASOLINI



«Quei posti (cioè Gerusalemme e Betlemme) erano «troppo contaminati dalla modernità», incapaci di esprimere quello che lui aveva trovato nel Vangelo. Optò allora per l'Italia meridionale, e proprio in Basilicata gira il cuore del film, a Barile, Lagopesole e soprattutto a Matera. Proprio nella città dei Sassi l'autore riuscì a trovare - oltre al paesaggio brullo - anche quei volti intensi che parevano «scavati nel diamante e nel carbone» che andava cercando tra i contadini.

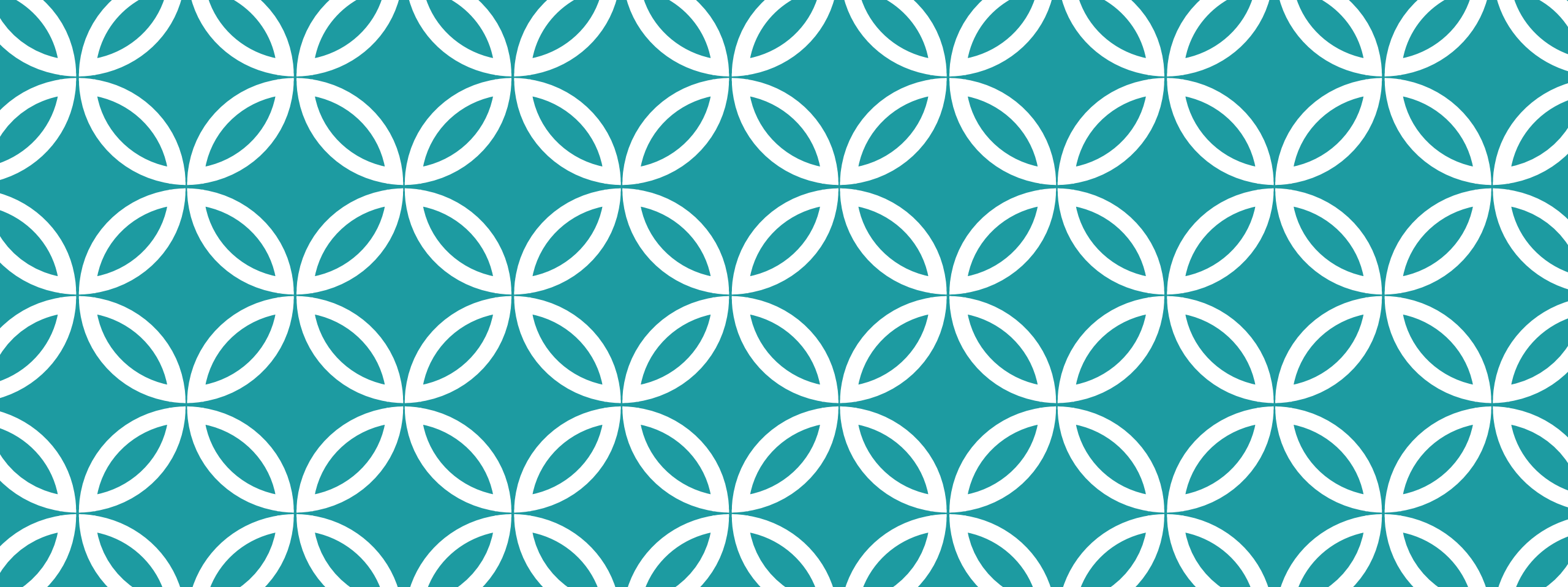
CARLO LEVI



“Arrivai ad una strada che da un solo lato era fiancheggiata da vecchie case e dall’altro costeggiava un precipizio. In quel precipizio è Matera. Di faccia c’era un monte pelato e brullo, di un brutto color grigiastro, senza segno di coltivazioni né un solo albero: soltanto terra e pietre battute dal sole. In fondo un torrentaccio, la Gravina, con poca acqua sporca ed impaludata tra i sassi del greto. La forma di quel burrone era strana: come quella di due mezzi imbuto affiancati, separati da un piccolo sperone e riuniti in basso da un apice comune, dove si vedeva, di lassù, una chiesa bianca: S.Maria de Idris, che pareva ficcata nella terra. Questi coni rovesciati, questi imbuto si chiamano Sassi, Sasso Caveoso e Sasso Barisano. Hanno la forma con cui a scuola immaginavo l’inferno di Dante. La stradetta strettissima passava sui tetti delle case, se quelle così si possono chiamare. Sono grotte scavate nella parete di argilla indurita del burrone. Le strade sono insieme pavimenti per chi esce dalle abitazioni di sopra e tetti per quelli di sotto. Le porte erano aperte per il caldo, lo guardavo passando: e vedevo l’interno delle grottesche non prendono altra luce ed aria se non dalla porta. Alcune non hanno neppure quella: si entra dall’alto, attraverso botole e scalette”

“Dentro quei buchi neri dalle pareti di terra vedevo i letti, le misere suppellettili, i cenci stesi. Sul pavimento erano sdraiati i cani, le pecore, le capre, i maiali. Ogni famiglia ha in genere una sola di quelle grotte per abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini, bestie. Di bambini ce n’era un’infinità. nudi o coperti di stracci. Ho visto dei bambini seduti sull’uscio delle case, nella sporcizia, al sole che scottava, con gli occhi semichiusi e le palpebre rosse e gonfie. Era il tracoma. Sapevo che ce n’era quaggiù: ma vederlo così nel sudiciume e nella miseria è un’altra cosa. E le mosche si posavano sugli occhi e quelli pareva che non le sentissero coi visini grinzosi come dei vecchi e scheletrici per la fame: i capelli pieni di pidocchi e di croste. Le donne magre con dei lattanti denutriti e sporchi attaccati a dei seni vizzi, sembrava di essere in mezzo ad una città colpita dalla peste.”

(Cristo si è fermato a Eboli – Carlo Levi)



CARITA' NON È CULTURA...

Quando...

Se ...



CHIUDIAMO I PORTI!!!!

AQUARIUS



DISCRIMINAZIONI!!!!

CONTINUA...



TERRORISMO!!!!

Ci siamo rotti dei giovani del Mezzogiorno! Al Sud non fanno un emerito “niente” dalla mattina alla sera. Al di là di tutto, sono bellissimi paesaggi al Sud, il problema è la gente che ci abita. Sono così, loro ce l’hanno proprio dentro il culto di non fare “niente” dalla mattina alla sera, mentre noi siamo abituati a lavorare dalla mattina alla sera...

STEREOTIPI!!!



Gli ebrei non furono mai nomadi, ma sempre e soltanto parassiti



VIOLENZA!!!



BULLISMO



RAZZISMO!!!

SCUSATE
SE NON SIAMO
AFFOGATI!!



**INCERTEZZA DEL
FUTURO!!!**

NON É UN PAESE
PER GIOVANI

Tutto può succedere.

LA STAMPA

ANNO 128 N. 76 - DOMENICA 20 MARZO 1994 - L. 1300

Radio Rai è già lì a raccontarlo.

CONDIZIONE ECONOMICA... SERVIZIO... Pagine: 120. Abbonamento annuo: L. 130.000. Periodico: L. 1.000. Distribuzione: 100%. Stampa: Grafica...
CONDIZIONE ECONOMICA... SERVIZIO... Pagine: 120. Abbonamento annuo: L. 130.000. Periodico: L. 1.000. Distribuzione: 100%. Stampa: Grafica...
CONDIZIONE ECONOMICA... SERVIZIO... Pagine: 120. Abbonamento annuo: L. 130.000. Periodico: L. 1.000. Distribuzione: 100%. Stampa: Grafica...

LA POLITICA-PUBBLICITA' QUELL'ITALIA MODELLO BERLUSCONI

SONO bastati a Silvio Berlusconi poco più di due mesi per diventare il protagonista di questa campagna elettorale. Il protagonista e l'antagonista. Protagonista, perché è riuscito col suo monomero, nonostante gli scarti d'aria del senatore Bossi (ma... con che abbia non morde), a riunire gli scompoti frammenti della destra. Antagonista, perché sta diventando l'unico bersaglio del pelo cosiddetto progressista, ormai quasi indulgente verso Fini, il nemico storico, e del centro: oggetto di vituperi e sberleffi, paroli, scroci, godoni, filmati, di libelli scandalistici e di cronache venesue. Un fenomeno senza precedenti. Mi rivolgo agli studiosi di politica, agli storici, ai sociologi, per sapere se sia accaduto qualche cosa di simile in Italia o in un altro Paese qualunque. C'è una spiegazione? Un'altra delle tante anomalie italiane?

Si sa bene che nelle grandi crisi storiche salgono improvvisamente alla ribalta uomini venuti dal nulla. Bossi è il classico

Caserta, tre colpi in faccia al sacerdote che ha svelato gli intrecci tra politica e criminalità

La camorra uccide in chiesa

Parroco anti-boss massacrato prima della Messa



Padre Giuseppe Diana

CASERTA. Tre pallottole in pieno volto, un messaggio inequivocabile della camorra: smettono così gli elufano, quelli che hanno parlato troppo coi magistrati raccontando cose che non dovrebbero mai essere dette. Ed è stata questa la fine che è stata riservata ieri a don Giuseppe Diana, 36 anni, il prete dei morti, che aiutava gli immigrati nordafricani a sopravvivere in una terra ostile, ma soprattutto che si batteva come un leone contro la malavita di Casal di Principe, paese di Caserta.

Cinque giorni fa, in un ufficio della Diocesi di Caserta, annunciava ai nomi di tanti politici locali e professionisti che hanno stretta parti inconfessabili con una malavita sempre più arrogante.

«Quando vogliamo colpire, niente ti ferma, c'è uno scoccolo duro che non vuole disanciarla ha commentato monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerenza. All'ora del delitto era a Roma, aveva dato al Papa la notizia dell'omicidio.

M. Cirillo e F. Milano a PAG. 3

NEL PAESE DELLA PAURA

La sfida di don Peppino



CASAL DI PRINCIPICE. Uno spicchio di terra nelle mani della camorra. Lì si levava la voce di don Peppino. Ma a Casal di Principe ha vinto la paura. Ieri, durante la funzione di presunta, nessun religioso ha abbassato la saracinesca.

(Nella foto don Riboldi)

S. Ferrara a PAG. 3

IL PRETE E LA MORTE

ASSASSINIO nella cattedrale: il diavolo di Elter aveva l'incarico di un grande della Chiesa in lotta con un re, con un potere della Terra. Non c'è cattedrale, invece, per l'uccisione di questo prete del Sud italiano. C'è uno stanzione disadorno accanto a una chiesa, dove è stato consumato il delitto. «Gensuaturum est», anche per la vita di un povero prete, come per Cristo in croce. E anche in questa desolazione sociale, che appare in un aspetto di grandezza questo sacrificio di un sacerdote sono di Chiesa.

Non il sermone, il presbitero a succedere ai suoi fratelli cristiani. Ieri, a Casal di Principe, il prete del Cozzano, ucciso come don Puglisi in Sicilia, assassinato come il vescovo Romero nella cappella di San Salvador, non è solo.

Domenico Del Rio
S. Ferrara a PAG. 3

L'INCUBO DI BALLADUR

LA RIVOLTA DEI SENZA FU

DICHIAMO che i primi vedono il Se gina gli intransigenti to quei gior Pansolada, tutte le sira pera, ma quel che gli esplosione barie sulla Tarna quell evitano l'ev ogni conto. Sessantotto Ma Tab sono i suoi sanotto. In non è queo nacca, and rivole spe Piastone o periferie ut che quando storia non stesi ingi mai di q Questo, po

ASSASSINIO DI PERSONE INNOCENTI E CORAGGIOSE!!!



l'Unità



DOMENICA 20 MARZO 1994 - L. 1300

Vendetta a Casal di Principe, don Giuseppe Diana colpito al viso

Assassinato in chiesa

Sparano al parroco anti-camorra

Aveva testimoniato contro le cosche



Il coraggio di lottare

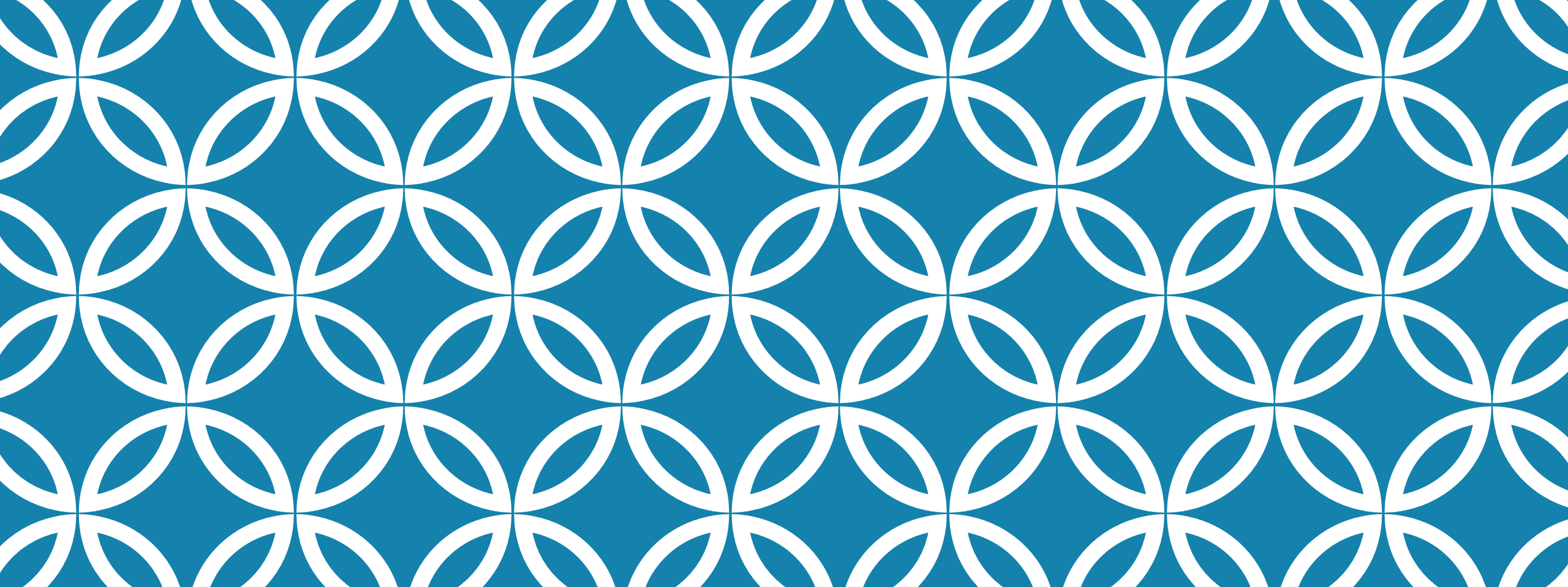
G...

Intervista a don Riboldi

«Dico come monsignor Romero»

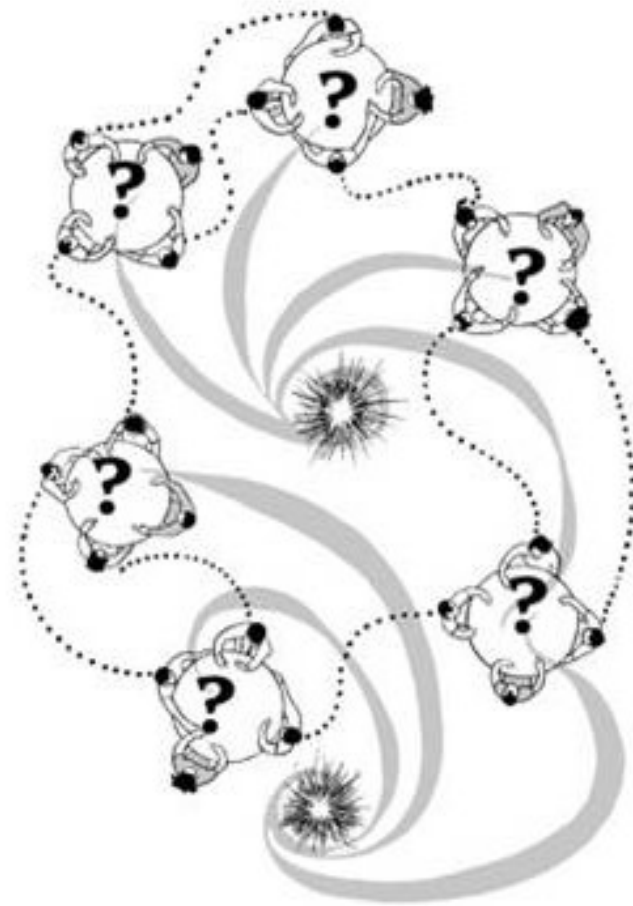
Il Papa ai sindacati: questo sistema è disumano

... LA NUOVA UNITA



COME LAVOREREMO

Presentazione dinamica delle
due giornate di Laboratorio



ABBIAMO INDIVIDUATO 4 CLUSTER# CULTURALI IN RELAZIONE ALL'AZIONE DELLA CARITAS E TRASVERSALI, COME SI DICEVA IN PREMESSA, A QUALUNQUE TEMATICA E/O DESTINATARI:

Cluster #1: "lo sviluppo e l'animazione della comunità"

"Una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggior presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana nei confronti dei bisogni dei suoi membri" (Paolo VI – settembre 1972)

Cluster #2: "la qualità pastorale delle opere/servizi segno"

"Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?" (Mons. Nervo)

Cluster #3: "la costruzione di reti e collaborazioni territoriali"

"La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana..." (art. 1 Statuto Caritas italiana)

Cluster #4: "la formazione (degli operatori e/o della comunità)"

"Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica" (Paolo VI)

a ciascuno è stato chiesto di iscriversi ad un Cluster#

L'idea dei Cluster# vuole riprendere, in chiave moderna, la modalità dei Simposi culturali del mondo classico, ovvero,

una sorta di rito collettivo dagli importanti risvolti etici, politici, sociali, ma anche sacrali e religiosi poiché era un momento di dialogo culturale, di scambio di idee e opinioni riguardo a vari argomenti

“Così, fino al tramonto,
tutto il dì convitossi, ed egualmente del banchetto ogni Dio partecipava.
Né l'aurata mancò l'ira d'Apollo,
né il dolce delle Muse alterno canto.”
(Omero, Iliade, I, vv. 798-802.)

Vogliamo anche creare un legame con questo territorio: proprio alle spalle di questo Complesso Turistico sorge una Villa rustica di epoca repubblicana (dal secolo II a.C. (1° q) al secolo II d.C. (2° q) – Villa di Termito - per la quale è attestato anche l'uso per incontri simposiaci.

E quindi avremo:


1. l'andrón (= luogo di lavoro)
2. il simposiarca (= facilitatore + padroni di casa)
3. la koinologia (= conversazione nella quale, sottoforma di dialogo culturale, e guidati da alcune domande stimoli, potrete scambiare idee e opinioni riguardo al tema «Quale rapporto tra carità e cultura»)
4. l'exeuema (= proposta concreta in relazione al tema di ciascun Cluster#)

STRUTTURA DELLA DINAMICA

SIMPOSIO = WORLD CAFÈ

In ciascun cluster# sarete accolti da dei **facilitatori** che vi illustreranno le domande guida, i tempi di lavoro delle due giornate e la metodologia per la condivisione delle considerazioni.

Vi presenteranno i “padroni di casa”.



Nella sala saranno predisposti da 6 a 8 tavoli con 10 sedie. Sopra ad ogni tavolo troverete un cartello che indica di quale delle tre domande ci si occupa. Ad ogni tavolo troverete ad accogliervi un «padrone di casa».

La dinamica prevede **tre sessioni di confronto di circa 20 minuti l'una**, al termine di ogni sessione (che verrà scandita dal facilitatore) **i partecipanti dovranno lasciare il tavolo e sparpagliarsi sugli altri**, considerando le domande che non ha ancora toccato.

Il resto della dinamica vi verrà presentata dai vostri facilitatori.



CULTURA

Three handprints in green, blue, and red are positioned around the word 'CULTURA'. The green handprint is on the left, the blue one is above the 'A', and the red one is on the right.

BUON LAVORO

...PRONTI, PARTENZA, VIA